

Sopra: Il più noto dei «papàs» albanesi d'Italia si affaccia durante una cerimonia al confessionale nella chiesa di Piana degli Albanesi. Nelle fotografie in alto a sinistra e sotto: Queste graziose ragazze di Piana indossano i ricchissimi costumi tradizionali ricamati in oro. Alle cinture brilla il «brezi».

PASQUA D'ORIENTE in terra di Sicilia

La stampa albanese parla di una "dura situazione dei fratelli esiliati" proprio perché i liberi e tradizionali riti della minoranza siciliana sono in contrasto con le vedute cominformiste.

Piana degli Albanesi, marzo

Proprio davanti alla dolce conca verso la quale va degradando il paese di Piana, sorgono due massicce e brulle montagne. Scure e rocciose, affiora un che di incubo nella grande spaccatura che le separa. «Lì è Portella delle Ginestre», dice la gente. E pronuncia questo nome primaverile e fresco con un tono tragico, quasi ossessionante.

Di Portella, dove avvenne un tragico e brutale eccidio i cui moventi nonostante tutto, sono ancora avvolti in un alone di dubbi e di sospetti, i comunisti fecero, a suo tempo, una bandiera. Oggi vorrebbero fare altrettanto di Piana degli Albanesi. Ma, mentre per Portella si trat-

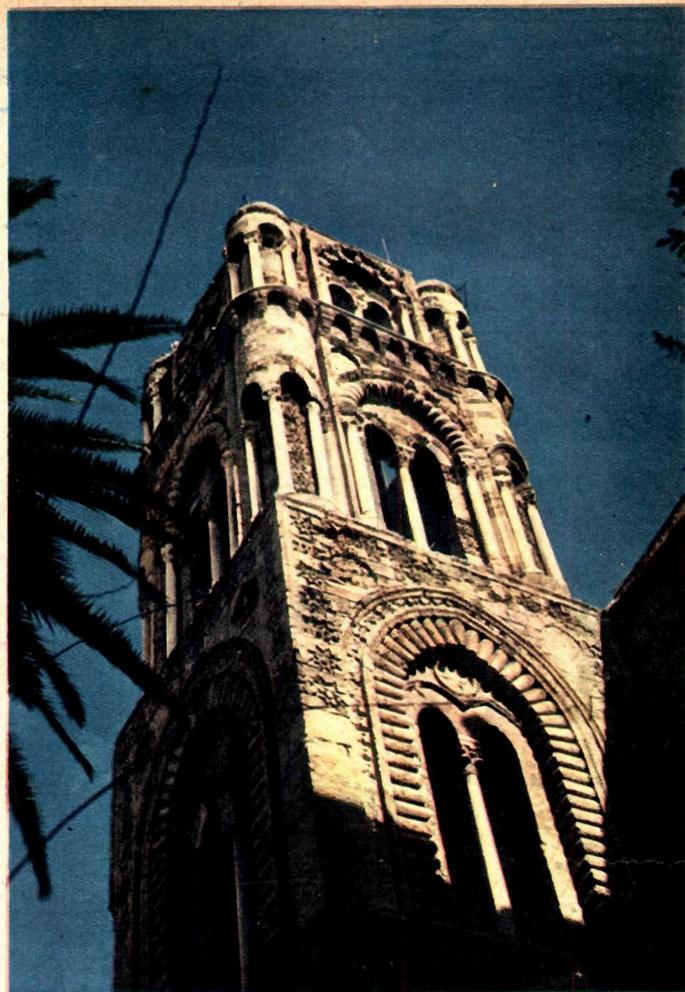
tava di azione del P.C.I., per quanto riguarda Piana degli Albanesi la manovra ha un più vasto raggio di azione. Chi sfrutta il nome ed i fatti di Piana degli Albanesi è ben lontano da qui, anche se in Italia e particolarmente in Sicilia ha gente che lo appoggia e gli dà una mano nella sua speculazione.

Piana degli Albanesi (o «dei Greci» come si è detto per molto tempo, sbagliando per quanto riguarda l'origine dei suoi abitanti. Ma si tratta di un comprensibile errore, poiché, in effetti, la prima colonia albanese arrivò dalla Morea dove precedentemente gli albanesi erano emigrati), Piana degli Albanesi, dicevamo,

è diventata oggi una ragione di incidenti artificiosi che qualche propagandista al servizio del governo albanese cerca di montare in funzione internazionale. Nessuno avrebbe sinora mai supposto una cosa del genere. Neppure gli stessi comunisti di Piana degli Albanesi. Pur essendo numerosi, essi non hanno mai operato sul piano «internazionalista» del comunismo, ma sono scivolati verso questo partito dal socialismo umanitario di cui, proprio a Piana, era stato portavoce ed anche effettivo realizzatore un siciliano di origine albanese, il Barbato.

Questo socialista di vecchia tradizione ha lasciato una





Sopra: A Palermo la bellissima chiesa della Martorana è dedicata al culto dai diecimila oriundi albanesi che vivono nella città. A sinistra: Mons. Periniciaro, vescovo dell'Eparchia o diocesi albanese di cui è amministratore apostolico il card. Ruffini. Sotto: Un'altra ragazza di Piana nel tradizionale costume.

non comune eredità morale e ideale qui a Piana. Naturalmente, il giorno in cui avvenne la fusione tra nenniani e togliattiani, i comunisti sfruttarono abilmente il nome di Barbato. Così accadde che a Piana il partito comunista diventò forte, l'amministrazione comunale passò alla sinistra e, sul balcone del comune, accanto alla tradizionale bandiera municipale che è pure rossa, per quanto di un colore tendente al cardinalizio ed ha, al centro, la bicipite aquila bizantina, apparve il drappo con la falce e martello.

Il P.C.I. fece però, nella euforia della non difficile vittoria, un passo falso. Mandò a reggere il comune un deputato di Montecitorio, la cui origine albanese è fuori discussione per il semplice fatto che, a quanto ci assicurano, nessun Sala ha mai avuto nelle sue vene sangue d'Albania. Alla gente di Piana seccò molto questo fatto. Neppure il fascismo aveva fatto agli « albanesi di Sicilia » il torto di dar loro dei gerarchi o dei podestà che non fossero in linea con la tradizione etnica locale.

L'onorevole Sala aveva evidentemente un mandato preciso dal suo partito. Era un mandato che non doveva arrivare soltanto da via delle Botteghe Oscure. Ci si accorse ben presto infatti che Piana degli Albanesi stava diventando, come si è avuto occasione di dire, un motivo

di speculazione internazionale. Sulla stampa del governo di Tirana cominciarono infatti ad apparire articoli e notizie in cui si parlava della dura situazione dei « fratelli esiliati ». Non c'era dubbio che si trattasse di malafede.

Nessuno può rimproverare agli italiani l'« esilio » degli albanesi. Se, quando arrivarono qui, circa mezzo millennio fa, qualcuno di essi parlò, nelle sue canzoni di « esilio », la causa di questo esilio va imputata se mai a chi obbligò questa gente a scappare dall'Albania. L'Italia, la Sicilia e la Calabria in particolare, furono per gli albanesi che (allora come per molti succede anche oggi) scappavano dalla loro terra divenuta insospitale ai propri figli, il sicuro porto-rifugio in cui trovarono pace e vita sicura. Gli « albanesi di Sicilia » oggi non si sentono affatto « albanesi » se non per quanto si riferisce ad una ragione sentimentale, spirituale, etnografica. In realtà nessuno di essi ha mai pensato di porsi il dubbio della propria italianità. Cade quindi nel ridicolo qualsiasi speculazione su una « minoranza albanese », quando si sappia che mai una minoranza qualsiasi in Italia ha potuto così liberamente godere di ogni libertà di lingua, costumi, bandiere, scritti, tradizioni culturali, religiose, persino politiche. Nessuno di questi « albanesi » ha però mai abusato di tutto ciò. Essi so-

no innanzitutto italiani e all'Italia hanno dato figure di primissimo piano nella politica, nella diplomazia e nell'arte. Uno per tutti: Francesco Crispi, albanese di Sicilia. Anche i più accesi comunisti « albanesi di Sicilia » si guardano bene dal fare questione di italianità o di albanesità, se così si può dire.

Evidentemente se qualche equivoco si va oggi creando, ciò corrisponde ad una esplicita manovra che ha altrove le sue origini. Essa però non approderà a nulla di concreto, almeno per quanto riguarda l'Italia. Forse è stata organizzata su una parte della stampa albanese soltanto da elementi che hanno interesse a sfruttare laggiù determinate situazioni. Al massimo, qui in Sicilia, essa porterà ad una maggiore frattura tra gli abitanti di Piana e degli altri piccoli centri « albanesi » di qui: con conseguenze che si ripercuoteranno soltanto in uno scadimento dei valori tradizionali « albanesi » di queste zone.

Si è notato, in realtà, che i contrasti politici nelle cittadine e nei paesi di origine « albanese » portano al progressivo scomparire dei caratteri, delle usanze, della stessa lingua albanese. Ed è facile comprenderne i motivi, quando si sappia che coloro che si sono finora assunti il compito di tutelatori e custodi delle tradizioni e della lingua albanesi sono stati e sono gli ecclesia-





La ballerina Taglioni era una delle donne più belle ed eleganti della Milano dell'800... Oggi, non vi sono dubbi, Ella non potrebbe fare a meno delle calze Ambrosiana

calze
AMBROSIANA
Tipo "800" - 60 aghi

è straordinario

un dolce genuino, squisito e nutriente, delicato e leggero, di rapidissima preparazione



**Crema
ELAH**

10 sapori diversi

il dolce delle famiglie

stici od elementi molto vicini ai seminari, ai conventi, agli istituti religiosi. I comunisti locali che ostacolano l'azione dei religiosi sono i primi distruttori della tradizionalità. Si tratta di una tradizionalità che non può limitarsi alla esibizione (già di per sé rara) dei magnifici ed originali costumi delle donne «albanesi», ma che, in effetti, poggia e deve poggiare su altri elementi, soprattutto culturali e spirituali. Se gli «albanesi» di Sicilia e di Calabria sono effettivamente gelosi della loro tradizione, ciò si giustifica soprattutto per il fatto che questa tradizione è fatta di scrittori e di poeti, di artisti e di grammatici, di dotti e di ricercatori.

Quasi martiri

Quando alcuni studiosi di fama internazionale hanno detto che la sola effettiva tradizione culturale e storica del mondo albanese, è quella degli «albanesi d'Italia», non hanno soltanto fatto del paradosso. Le recenti azioni degli albanesi d'oltre Adriatico sembra vogliano documentare questo asserto. Mai, in effetti, come in questi ultimi mesi, c'è stato tanto interessamento da parte dell'Albania nei riguardi di queste zone siciliane e calabre. Recentemente delle missioni albanesi sono venute quaggiù non tanto allo scopo di organizzare una particolare «loro» propaganda, quanto per reperire ed acquistare le grandi biblioteche storiche albanesi ancora esistenti nelle zone albanesi d'Italia. L'Albania comunista evidentemente preoccupata di crearsi una patente di nobiltà e una documentazione di civiltà e cultura, ha mandato i suoi incaricati nelle zone «albanesi» d'Italia con il preciso scopo di incamerare, costi quel che costi, il grande patrimonio storico e culturale costituito dalle biblioteche degli studiosi albanesi di Sicilia e di Calabria.

Proprio in questi giorni all'Assemblea Regionale Siciliana si dovrà discutere la interpellanza di un deputato che ha chiesto alla Giunta di Governo ed al Presidente della Regione come mai ci si sia lasciati sfuggire una delle più famose biblioteche albanologiche della Sicilia.

Il ministro d'Albania a Roma che, a quanto si dice, è stato personalmente a Piana, sa certamente qualcosa dell'azione svolta in Sicilia da «studiosi» del governo di Tirana. Naturalmente egli dirà che si tratta di privati cittadini che vanno studiando la diffusione della lingua e della cultura albanese in Italia. Se poi comprano delle «biblioteche» da privati, questo è un affare in cui il governo albanese non ha nulla a che vedere! Dal punto di vista suo, il ministro ha ragione. Siamo noi che dovremmo trovare il modo di non far uscire dal nostro Paese questo patrimonio di cultura e di civiltà.

Quando, sbattuti dagli avvenimenti crudeli che insanguinavano la loro terra e rendevano difficile il viverci, i gruppi albanesi approdarono in più riprese ai lidi italiani,

trovarono sempre chi porse loro una mano generosa. I primi albanesi che, dopo la inutile eroica resistenza opposta all'invasione turca da Giorgio Castriota Scanderbeg, avevano lasciato la loro terra, giunsero in Sicilia verso il 1450. Scrisse uno storico delle genti albanesi in Italia: «Questi albanesi, già amici per le antiche relazioni dei principi albanesi con i re di Napoli, divennero protetti dai pontefici come vittime e quasi martiri della fede e furono favoriti dai sovrani venendo in una seconda patria a colonizzare e a bonificare larghe zone spopolate a causa dei terremoti, delle pestilenze e delle continue guerre».

La Sicilia e la Calabria - dove oggi si conservano più fortemente che altrove le usanze e le tradizioni albanesi - non furono i soli punti di rifugio degli esuli. Nelle Puglie e nell'Abruzzo e Molise sorsero nel Cinquecento numerosi comuni «albanesi». Ma pochi di questi centri hanno conservato costumi, lingua e tradizioni d'origine. Solo nella Sicilia e nella Calabria dove gli esuli si raccolsero all'ombra delle chiese costruite subito dopo il loro arrivo e nelle quali deposero le reliquie portate con sé dalla lontana terra, sono rimaste in piedi lingua e costumanze.

C'è ora il pericolo che, diventando preda di manovre di partiti, gli «albanesi» di Sicilia e di Calabria possano vedere sminuzzarsi ancora quel fronte spirituale che aveva permesso loro di resistere nei tempi con le loro usanze ed il rispetto alla loro antica tradizione.

Un riflesso di questi urti di carattere politico, lo si avverte subito arrivando a Piana degli Albanesi. Noi che siamo venuti per realizzare un documentario sulle tradizioni e i costumi «albanesi» abbiamo subito avuto la sensazione di essere capitati in un ambiente di sospetto. Ci hanno guardato con diffidenza i molti «compagni» locali perché, per le esigenze del nostro servizio, abbiamo per prima cosa cominciato a documentarci e fotografare nella vecchia cattedrale dove si svolgeva una funzione con il rito ed i paramenti orientali. E, senza dubbio, ci hanno considerato e trattati con un po' di titubanza anche alcuni ecclesiastici locali.

Divisioni politiche

Evidentemente esiste a Piana degli Albanesi una frattura tra autorità civili ed una parte della popolazione. Noi capitammo alla funzione di suffragio per «papàs Tanin» come popolarmente era chiamato il papàs Gaetano Petrotta, canonico della cattedrale di Piana, ordinario di lingua e letteratura albanese all'Università di Palermo, autore del primo completo trattato di storia della letteratura e della lingua albanese, una delle figure più note non solo della colonia «albanese» di Sicilia, ma tra gli albanesi nel mondo. Quando circa un mese e mezzo fa morì, i giornali di ogni parte gli dedicarono colonne e colonne. Vi furono cerimonie funebri in

molti posti. Eravamo certi che alla funzione di suffragio nella cattedrale di Piana vi sarebbero state anche le autorità comunali. Non le vedemmo. Sentimmo allora la presenza della grave crisi che oggi minaccia la vita della colonia «albanese» di Sicilia. Non c'è dubbio che si troverà modo di rimontare anche l'attuale situazione, ma è anche certo che questa divisione politica dei centri albanesi porti un grave danno al mantenimento delle tradizioni locali. La forza che tuttora tiene uniti gli «albanesi di Sicilia» attorno alle antiche costumanze, alla loro lingua ed alla bandiera del comune su cui spicca l'aquila imperiale, è la loro Chiesa, con il rito orientale, le preghiere dette nella lingua degli avi, le cerimonie solenni, i costumi. Più che alla scuola dove, per le esigenze dei contatti con tutto un mondo che non conosce l'albanese, si insegna in italiano, i bambini di Piana e di Santa Cristina di Gela, di Mezzoiuso, di Contessa Entelina o di Palazzo Adriano imparano la lingua degli antenati alle «lezioni di catechismo» che i papàs dalle lunghe barbe e dagli occhi azzurri tengono nelle antiche chiese dalle candide pareti, sotto le immagini ieratiche dei tradizionali santi dell'Oriente.

Tradizione spirituale

Nei conventi e negli istituti religiosi si è oggi rifugiata la cultura albanese. Così al seminario di Piana dove il clero di rito orientale alimenta la sua continuità; così all'«istituto di preparazione dei concattolici qualificati» dove i monaci basiliani di Piana raccolgono gli orfani della gente dei campi e li allevano al culto della lingua albanese e della tradizione agricola; così in tutte le istituzioni albanesi di Sicilia. Oggi non è facile, specialmente se di questa «albanità» si vuol fare un motivo polemico, conservare una tradizione spirituale ed etnica. Solo la Chiesa che è al di sopra delle mischie politiche può riuscire a far questo. Guardate ad esempio questa faccenda dei costumi delle donne di Piana degli Albanesi. Se non ci fossero le cerimonie religiose del battesimo dei figli o del matrimonio, la Pasqua ed il giorno della Madonna Odigitria, chi trarrebbe ancora dai vecchi cantenerani delle case di Piana i ricchissimi costumi di seta, di velluto, d'oro e di broccato?

Il costo di ognuno di questi costumi s'aggira oggi sulle trecentomila e più lire. E quasi altrettanto costano gli altri ornamenti che vanno indossati con quegli abiti. Si tratta di un valore non comune. Monili di oro e antichissime massicce fibbie d'argento, orecchini di filigrana, bracciali e catene trasformano, nel giorno di Pasqua, le bellissime ragazze di Piana degli Albanesi in statue di splendore e di ricchezza orientali. «Sono tante Madonne», dicono i palermitani che, per Pasqua si precipitano a Piana per ammirare la sfilata delle «albanesi di Sicilia».

Vittore Querèl

EDITORE E DIRETTORE

ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE

RENZO SEGALA

*La settimana prossima
un numero speciale
di cento pagine per*

LA FIERA DI MILANO

*un completo panorama
della più grande mostra
campionaria d'Europa*



LA COPERTINA

L'Italia ha portato fortuna a Cecile Aubry. La giovane attrice francese, dopo i consensi dei suoi nazionali per aver interpretato «Manon», aveva trovato una improvvisa freddezza quando aveva accettato di girare per gli americani «La rosa nera». Intorno a Cecile si era chiuso un muro di silenzio e l'attrice s'era volontariamente esiliata tra i boschi di Normandia. Quando, qualche mese fa, le offrirono di venire in Italia per recitare a fianco di Rascel, la Aubry accettò con gioia. Era per lei l'occasione buona per fuggire la solitudine e tornare al lavoro. A Parigi hanno ricominciato a parlare di lei con entusiasmo, hanno ricordato le sue eccellenti interpretazioni. E le offerte sono piovute sulle piccole spalle di questa sconcertante attrice. Oggi a Parigi non c'è progetto di film senza la speranza di avere Cecile Aubry come protagonista.

ITALIA DOMANDA

DATE DA BERE A BOBI	7
S'È FATTO MONACO V. G. ROSSI? di Vittorio G. Rossi	7
CONTINUA LA NOSTRA GRANDE INCHIESTA SULLA SCUOLA MEDIA di Gino Cappelletti, Pina Ballario, Umberto Bosco, Luigi Castiglioni, Ugo Guido Mondolfo, Giuseppe Cardinali, Giansiro Ferrata, Giovanni Piazza, Ludovico Gianazza	8
AMORE E "CRISTALLIZZAZIONE" di Remo Cantoni	11
IL CLASSICO DELLE « TRE RIGHE » di Renato Sirabella	12
L'ORIGINE DEI CLUBS INGLESI di Giancarlo Buzzi	12
NEL BUIO DA VOCE ALLE OMBRE di Luigi Savini	12
PER EPSTEIN LOLLO' SOLO TESTA	13
LA TRAFILA DEL DOPPIAGGIO di Domenico Meccoli	13

I NOSTRI GRANDI SERVIZI

IL PROCESSO DI CRISTO di Daniel-Rops	(supplemento) I
--------------------------------------	-----------------

LA POLITICA E L'ECONOMIA

HA VINTO LA LIBERTÀ di Giovanni Spadolini	16
CED E INDOCINA di Augusto Guerriero	16
MEMORIA DELL'EPOCA di Ricciardetto	56

IL MONDO DI OGGI

I QUARANTA MINUTI CHE SCONVOLSERO IL SENATO di Franco Monicelli	17
UN SOLO PETARDO AL CONGRESSO GOLIARDICO di Oriana Fallaci	21
DOCUMENTO DELLA SETTIMANA	23
PIU' DISTINTO DI LANDRU IL MOSTRO DI NOTTING HILL di George Sanders	24
MARTIN CAROL È STANCA DI SPOGLIARSI di Nantas Salvalaggio	27
FIRMANO CON I BACI LE CLIENTI DI « EL BORRACHO » di Gina Raccà	42
OGNI OTTO ORE UN BAMBINO MUTILATO di Alberto Cavallari	47
NELLA STESSA SERA CONQUISTAI UNA RAGAZZA E UN « SI BEMOLLE » di Beniamino Gigli	50
PASQUA D'ORIENTE IN TERRA DI SICILIA di Vittore Querèl	52
DALLO SCOPPIO DEL CARRO GLI AUSPICI PER L'ANNATA « MAMMA TU STAI PER MORIRE: GUARDA QUESTO CAPELLO BIANCO » di Jacques Stainville	64
IL GRIDO DI DOLORE GIUNTO DALL'ALDILA di F. M.	69
QUARANTA O VENTIQUEATTRO? di Roberto De Monticelli	72
FRUTTA E VERDURA PER CARMEN MIRANDA di Alfredo Panicucci	74
I NOSTRI PRIGIONIERI IN RUSSIA di E. S.	76

IL MONDO DI IERI

« GENERATO DAL MIO SPIRITO IL MEGLIO DEL MOVIMENTO FASCISTA » di Tom Antongini	31
NEGLI ULTIMI SEI ANNI NON FUMAVA PIU' LA PIPA di Anastas J. Petrossian	36

IL CINEMA

IL SOLE A FATIMA PRECIPITO' VERSO LA TERRA di Nicola Orsini	60
---	----

LO SPORT

BIRBONE QUOTA 65 di Alberto Giubilo	77
-------------------------------------	----

LA MODA

PREPARANO LE SCARPE DI ELISABETTA	58
-----------------------------------	----

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes	13
--	----

5 MINUTI DI RIPOSO	88
--------------------	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

LEZIONE DI MODESTIA di Filippo Sacchi	80
MIRANDOLINA LIBERATA di E. Ferdinando Palmieri	80
È DI SCENA WAGNER di Guido Pannain	81
ROMANTICISMO E NAZIONALISMO SLAVO di Microsolco	81
« PONINA » DA BARBAROUX di Raffaele Carrieri	82
LA FANTASIA DEL NOBILUOMO VIDAL di Giuseppe Ravagnani	83
LOTTA TRA GUARITORI di Arturo Orvieto	84
LEONARDO DA VINCI SCENEGGIATO IN POLONIA di P.	85
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	85
INFORMAZIONI	86
LA FILATELIA E I GIOCHI	90